

IL RAPPORTO Per l'Agici gli investimenti pesano meno dell'immobilismo

«Non fare? Costa 384 miliardi»

L'Osservatorio: Italia in ritardo su strade, ferrovie, rifiuti ed energia

I COSTI TOTALI

384

E', in miliardi, l'aggravio in 15 anni

LE STRADE

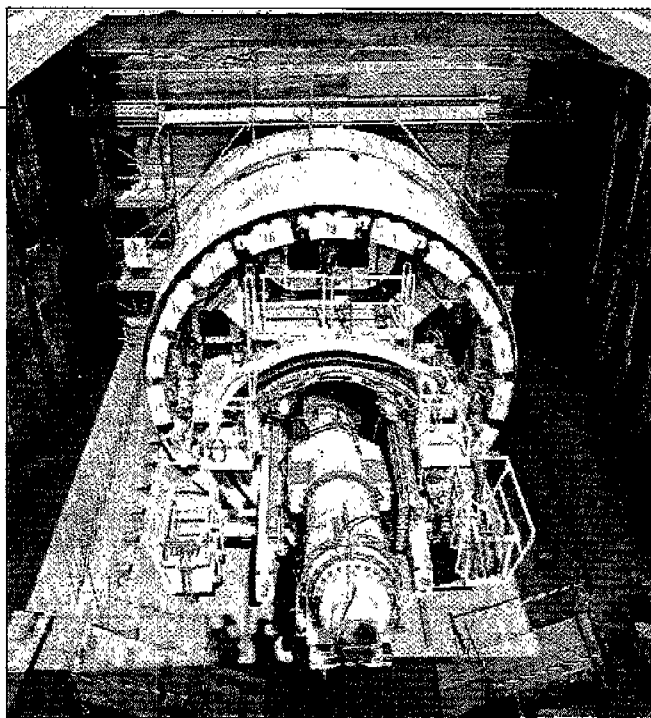
138,5

E', in miliardi, il costo per la viabilità

LE OPERE FERROVIARIE

157

Costi, in miliardi, per i trasporti su rotaia



Un cantiere della metropolitana di Roma

di VALENTINA ARCOVIO

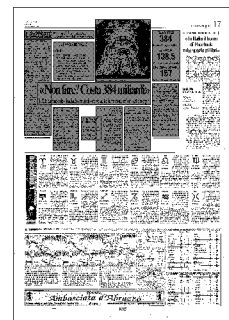
ROMA - L'immobilismo non paga. Anzi, paradossalmente può costare più che investire denaro in qualcosa. Se infatti nei prossimi 15 anni l'Italia non realizzerà o migliorerà le sue infrastrutture, alla fine gli italiani spenderanno ugualmente per tempo perso o acquisti all'estero ben 384 miliardi di euro senza però arricchire il proprio territorio. La stima arriva dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio sui costi del non fare, promosso da Agici Finanza d'Impresa e presentato ieri a Roma. La lista della spesa da fare, considerati i ritardi accumulati negli anni, è piuttosto lunga e abbraccia i settori dell'energia.

dei rifiuti, dei trasporti e della gestione delle acque. Per quanto riguarda il comparto energetico i costi del non fare oscillerebbero tra i 34 e i 39 miliardi di euro. «Non sviluppare il settore elettrico - ha dichiarato Stefano Clerici di Agici - potrebbe generare un costo del non fare di oltre 12 miliardi di euro». Circa 9,7 miliardi nel non fare impianti termoelettrici e nucleari e 2,7 miliardi di euro nel non investire nelle rinnovabili. A queste voci di spesa bisogna poi aggiungere anche i costi dei rigassificatori: non farli costerebbe 2 miliardi di euro se si fa riferimento al solo mercato italiano e 6,8 miliardi di euro se si considera anche il ruolo del paese come luogo di transito. Sull'impiantistica delle reti di tra-

missione il prezzo per l'immobilismo arriva a quota 20 miliardi di euro. Per lo sviluppo delle rinnovabili, l'obsolescenza delle linee e la sistematica distanza tra luoghi di produzione e di consumo di elettricità occorrono 5.500 chilometri di elettrodotti. Nel settore dei rifiuti, invece, il non fare nei prossimi 15 anni può costare 24,7 miliardi di euro. Per raggiungere gli obiettivi fissati dalla legge sono necessari circa 100 termovalorizzatori di medie dimensioni in grado di trattare quasi 21 milioni di tonnellate di rifiuti all'anno. A questi bisogna aggiungere 3,3 miliardi di euro se entro il 2024 non venissero realizzati impianti di compostaggio. «Nel quadriennio

2005-2008 - dice Clerici - poco è stato fatto, soprattutto nel comparto dei termovalorizzatori. Il settore soffre, più di altri, le opposizioni locali alla realizzazione delle infrastrutture».

Nel settore dei trasporti bisogna, infine, fare una distinzione tra autostrade e tangenziali a pedaggio, e ferrovie. Per le prime due non fare potrebbe costare 138,5 miliardi di euro. Occorrerebbero infatti almeno 1.721 chilometri di



nuove autostrade.

Non investire nelle ferrovie, invece, potrebbe costarci

«UNO SFORZO DI SISTEMA»

*Servono almeno
1.700 chilometri
di autostrade
e 700 di binari*

157 miliardi di euro: 65,4 miliardi per la mancata costruzione di 848 chilometri di linee per l'Alta Velocità e 92 miliardi di euro per non fare 700 chilometri di ferrovie convenzionali. Infine, l'immobilismo nel settore idrico potrebbe arrivare a costarci 28,9 miliardi di euro, di cui 26,4 per la mancata realizzazione degli acquedotti e 2,5 miliardi per la non realizzazione dei depuratori. «È necessario - commenta Andrea Gilardoni, presidente dell'Osservatorio - uno sforzo di sistema, che superi sia le sterili opposizioni, sia le inutili volontà realizzative per disegnare un percorso di crescita rapido che ci faccia raggiungere le realtà più avanzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

NIMBY

Nimby (acronimo inglese per Not In My Back Yard, letteralmente "Non nel mio cortile") indica il rifiuto "culturale" verso opere di interesse pubblico (strade, ferrovie, centrali elettriche) che hanno, o si teme possano avere, effetti negativi sui territori sui quali vengono costruite. Chi aderisce al "Nimby", insomma, considera prioritaria l'integrità del proprio territorio all'utilità delle opere.